

ARCTOS
ACTA PHILOLOGICA FENNICA
NOVA SERIES · VOL. I.

COMMENTATIONES IN HONOREM

EDWIN
LINKOMIES

SEXAGENARII

A. D. MCMLIV

EDITAE



HELSINKI
KUSTANNUSOSAKEYHTIÖ OTAVA

INDEX

Y. M. Biese	Zwei Beiträge zur Geschichte der römischen Grammatik	9
Gudmund Björck	»Rhesos«	16
Patrick Bruun	The Consecration Coins of Constantine the Great	19
Erich Burck	Amor bei Plautus und Properz	32
Ingemar Düring	Aristotle the Scholar	61
A. Ernout	<i>Consensus — concertus — consentaneus</i>	78
R. Hakamies	<i>Tintinnabulum et equitium</i> dans le latin finlandais du moyen âge	80
U. Knoche	Der Gedanke der Freundschaft in Senecas Briefen an Lucilius	83
Heikki Koskenniemi	Cicero über die Briefarten (<i>genera epistularum</i>)	97
J. Marouzeau	Ordre des mots et realia	103
Eino Mikkola	»Pluralis rarior« bei Isokrates	108
Tauno F. Mustanoja	Latin and French Proverbs in the Fourteenth-Century MS. A. 2. 12. of Sidney Sussex College, Cambridge	123
Päivö Oksala	Über die Einstellung Ciceros zum lexikalischen Purismus	132
Gunnar Rudberg (†)	Kunstprosa und Hymnenstil	138
Torsten Steinby	L'Istituto Finlandese a Roma	145
Joh. Sundwall	Parallelismo fra Grecia ed Italia nelle migrazioni preistoriche	154

J. Suolahti	The Origin of the Poet Catullus	159
J. Svennung	<i>Numero = Nr.</i>	172
Holger Thesleff	᾽Ως ἀληθῶς und Verwandtes	184
Rolf Westman	Observatio critica ad Procli in Platonis Rem publicam commentarios (Vol. II, p. 113,10 Kroll)	190
Veikko Väänänen	Sur la préposition latine <i>de</i> marquant la notion partitive	192
Henrik Zilliacus	The Stolen Anchor	199

PARALLELISMO FRA GRECIA ED ITALIA NELLE MIGRAZIONI PREISTORICHE

Discorso tenuto in occasione della cerimonia inaugurale
dell'Institutum Romanum Finlandiae in Roma
a Villa Lante il 29 aprile 1954

Joh. Sundwall

La configurazione geografica del Mare Mediterraneo è caratterizzata dalle tre penisole parallele, l'iberica, l'appenninica e la balcanico-greca, quasi bracci prominenti in mare. Mentre l'iberica in certo modo è separata, le due altre, come una coppia di sorelle, sono relativamente connesse, una posizione che ha influenzato decisamente le loro vicende storiche. Ambedue sono diventate le madri patrie della cultura classica, eredità che il mondo occidentale è obbligato di amministrare.

Considerando i tempi che sono dietro il velo della storia, è ovvio presupporre che anche in qual periodo esistesse una certa connessione fra le due penisole. Alludo al parallelismo delle trasmigrazioni storiche, che è riconoscibile tanto nella grande migrazione così detta germanica avvenuta durante la nostra era nei quarto e quinto secolo, quanto nell'espansione celtica mille anni prima, durante il quarto secolo prima di Cristo. Si può perciò venire alla conclusione che la così detta migrazione illirica avvenuta un millennio prima dell'ultima, nel crepuscolo della storia, avesse come campo contemporaneamente anche le due penisole, sebbene la tradizione storica dell'Italia sia tanto più tarda in confronto della greca. Perciò quella migrazione illirica, le cui onde arrivarono nel vicino Oriente fino alla Siria e all'Egitto, non deve essere trattata in Italia separatamente della Grecia, bensì dobbiamo esaminarle ambedue insieme, investigandone le tappe. Siamo dunque autorizzati, per analogia, ad assumere come compito della scienza di progredire con lo stesso metodo nelle ricerche dei periodi preistorici più antichi, dei tempi tenebrosi, ai quali soltanto l'archeologia e la linguistica possono portare qualche luce.

A dir il vero, la situazione nelle due penisole all'alba della storia è notevolmente dissimile. Nella Grecia si trova una popolazione di dialetti diversi ma

eticamente quasi omogenea, mentre l'Italia mostra un conglomerato di razze e lingue ben diverse, come etruschi, veneti, umbro-sabelli, latini-falischii ecc., non considerate la Sicilia e la Sardegna. Nella Grecia si hanno dei documenti scritti già alla fine dell'età del bronzo (sebbene ancora non interpretati), mille anni prima delle iscrizioni etrusche ed italiche; infine nella Grecia troviamo una cultura dell'età del bronzo, la minoica-micenea, di alto livello, mentre nell'Italia settentrionale esistono solo terramare primitive. La vicinanza delle culture orientali spiega questa differenza.

Perciò, penetrando nei segreti della preistoria, useremo il metodo degli scavatori archeologici, che scoprono strato dopo strato, esaminando prima i resti culturali posteriori e poi gli anteriori. Dunque il principio della nostra ricerca avrà in vista la situazione della Grecia nel periodo tardo geometrico dei secoli nono-ottavo, l'era oscura nella storia greca arcaica. Infatti, è possibile osservare nei più antichi strati dei santuari greci gli avanzi di una forte immigrazione dalla parte della Bosnia e Macedonia nel periodo del nono secolo. Notevoli esempi di tale fatto ci esibiscono le fibule di Glasinac e fra l'altro di Ochiali. Evidentemente si tratta di forti schiere illiriche, le quali insieme coi resti dei dori e greci occidentali in Albania ed Epiro, migrarono verso il mezzogiorno e il Peloponneso. Come indica la linguistica, stirpi doriche erano mescolate con le illiriche e la tribù dorica degli Hyllei fu, secondo testimonianze antiche, apogona dai migratori illirici. Con l'aiuto dei nomi di luogo è possibile di indagare la migrazione illirica lungo l'Acarnania e l'Etolia verso il Peloponneso. I nomi Baiake in Epiro, che ricorda i Feaci dell'Odissea, Molossi, Tesproti, Peucaste, Dodona; in Acarnania e Etolia nomi locali come Pleuron, Medeon, nomi personali come Dazimos, Titysmos, Leukaron, sono illirici. Nel Peloponneso questi nomi illirici sono particolarmente concentrati nell'Elide. In generale le parti occidentali mostrano una più forte infiltrazione illirica.

Portiamo ora la nostra attenzione all'Italia, cercando analoghi movimenti sull'altra sponda dell'Adriatico in questo tempo. Incontriamo là infatti nella cultura villanoviana, il cui inizio non si può far risalire che al sopradetto periodo, il nono secolo, secondo convincenti argomenti desunti dalle scoperte archeologiche, testimonianze di una immigrazione etnica, che accadde parallelamente al movimento illirico contemporaneo verso la Grecia. Pur troppo, i villanoviani non erano illirici, ma venivano dai Balcani: il ramo settentrionale di Bologna direttamente per terra, altri attraverso l'Adriatico. In ogni caso essi erano i principali rappresentanti della così detta »Urnenfelderkultur« dell'Europa centrale, e la loro prima sede deve collocarsi nel corso superiore dei fiumi Drava e Sava,

come dimostrano ricerche toponimiche. Tale opinione viene confermata dal materiale archeologico villanoviano di tipo rigido-geometrico. Che le schiere degli invasori certamente non occupassero le regioni italiche senza resistenza, è indicato da molte tombe di guerrieri con armi e arnesi di cavallo. Evidentemente le due correnti villanoviane di invasori erano gli antenati delle popolazioni umbre e sabelliche in Italia. La contemporaneità di movimenti etnici sulle due sponde dell'Adriatico è convalidata dal fatto che tribù migranti erano allora in cammino dai Balcani e si dirigevano a ondate verso il sud, dopo la grande migrazione illirica del mille duecento circa prima di Cristo. Dal suolo balcanico le schiere illiriche avevano trasmigrato anche attraverso l'Adriatico nell'Italia meridionale, in Puglia e Calabria, come si può constatare tanto da numerosi nomi locali nelle due rive dell'Adriatico quanto dalle scoperte archeologiche.

L'irruzione tardo-illirica in Grecia fu soltanto un'ondata posteriore della immigrazione dorica, essendo questa la continuazione della grande trasmigrazione illirica che nel decimo terzo secolo si estese al di là dei Balcani scuotendo tutto il Mediterraneo orientale. Siamo perciò, come già dissi, abituati a riconoscere nella scienza preistorica quell'avvenimento etnico come un fenomeno parallelo alla grande migrazione germanica nel secolo quarto dopo Cristo o alla migrazione celtica mille anni prima, ma riconoscibile con l'aiuto della archeologia e glottologia come un fatto di grande importanza. L'urto principale degli Illiri verso il sud-est attraverso la Pannonia e il Danubio spinge verso la Grecia le tribù doriche e greche nordoccidentali allora là residenti. Così il movimento dorico diventa l'effetto finale della catastrofe della cultura micenea, di cui ci offrono documentazione sicura i resti archeologici. Troviamo p.es. negli strati dopo la distruzione (circa mille cento-cinquanta-venticinque) fibule ad arco di violino fogliate, ad arco semplice, spade così dette »Griffzungenschwester« di forma posteriore ecc. Ma la catastrofe fu soltanto la fase finale di un periodo turbulento di circa 200 anni, la minaccia delle tribù greche residenti al nord della Grecia già avvertita dopo l'anno milletrecentoventicinque, come si può osservare dalle misure per la difesa delle acropoli micene.

Se cerchiamo qualche fatto nella preistoria italica, che significhi un movimento parallelo alle tappe della migrazione dorica, esso ci apparirà meno chiaramente, evidentemente perchè le varie popolazioni dell'Italia si sono confusamente inserite l'una nell'altra, senza che si possano distinguere con sicurezza. Pure, tra gli ultimi sloggati dagli illiri migranti vi era senza dubbio il popolo veneto, il quale dopo aver lasciato le proprie sedi nella Stiria intorno all'anno mille, attraversava le Alpi Orientali e si collocava nell'angolo nordest dell'Italia, un secolo

prima dell'arrivo dei villanoviani nella pianura padana. La scienza linguistica ci fornisce particolari sicuri sul contatto che la lingua veneta ha avuto in tempi anteriori con le lingue germaniche ed italiche, indizio di una vicinanza preistorica fuori dell'Italia.

Ma resta da stabilire la posizione cronologica della cultura così detta pre-villanoviana. Per farsi una giusta idea della appartenenza etnica di questa fase culturale è necessario ricercare quali siano state le tribù d'Italia che devono essere prese in considerazione. Prima della incursione veneta le tribù previllanoviane sembra che occupassero la pianura padana, ma a causa della pressione sarebbero andate più avanti, verso il sud d'Italia. Il tratto caratteristico di questa cultura quindi è la dispersione a piccoli nuclei sopra tutta la penisola, rintracciabili in varie stazioni della tipica cultura delle »Urnenfelder«, a partire dal nord fino al sud. I segni di datazione, come le fibule, somigliano tipologicamente agli esemplari trovati negli strati della migrazione dorica, in parte anche di forma anteriore. Ora sorge la domanda: quali furono i creatori di codesti strati preistorici dell'età del bronzo, contemporanei alla migrazione dorica, intorno al mille cento? Credo che potremo rispondere con qualche certezza: le tribù latine-falische, le quali, come osservano i linguisti, erano venute dal nord, da un territorio vicino ad una popolazione germanica del »Hügelgräbergebiet« orientale, e evidentemente anche esse mosse in seguito ai movimenti illirici dell'Europa centrale.

Ma abbiamo trovato in Italia resti di abitazioni ancora più antiche cronologicamente connesse con i movimenti migratori in Grecia. In strati micenei della metà del tredicesimo secolo prima della distruzione appaiono come caratteristica fibule ad arco di violino con staffa spirale, e fibule di tipo Peschiera o con nodi all'arco. Supponendo che le prime tribù greche, la ionica e la acaica, appaiano sul suolo della Grecia, rispettivamente la ionica alla transizione fra il Protoelladico e il Medioelladico (circa il millenovecento) e la acaica all'inizio del Tardoelladico (circa il mille cinquecento), è ovvio ammettere che i primi indizi della migrazione dorica già nel periodo Tardoelladico (circa il mille duecento novanta) si fanno riconoscere nel Peloponneso in corredi importati dall'Europa centrale.

Ora è notevole che le stesse caratteristiche speciali sopradette, che fra l'altro sono le fibule, i pugnali e le spade, appaiono anche in strati della civiltà dei terramaricoli e extraterramaricoli di fase posteriore. La somiglianza formale per es. fra le fibule con staffa spiraliforme tanto nel territorio greco quanto italico è così evidente, che soltanto una contemporaneità è possibile. Cronologicamente gli archeologi fanno risalire la fase posteriore delle terremare appunto

allo stesso periodo delle scoperte tardomicenee circa il mille duecento cinquanta. Tutto ciò ci induce a riconoscere una comune origine nell'Europa centrale, da cui quella nuova popolazione migrante attraverso le Alpi Orientali veniva in Italia. Porta conferma a tale supposizione l'argomento dell'archeologia, che alla fine dell'età del bronzo nuove schiere etniche provenienti da nordest si infiltrassero nel territorio dei palafitticoli d'Italia, probabilmente di stirpe indoeuropea. Ma non sappiamo con certezza la nazionalità di quelle tribù. Pare inoltre possibile ammettere che l'evoluzione tipologica sopradetta sia prodotta sotto l'influsso commerciale da parte di strati culturali in Svizzera e nella Germania meridionale. In ogni caso, un tale movimento etnico non avrebbe potuto estendersi oltre la pianura padana.

Considerando la preistoria della Grecia, è importante annotare la differenza cronologica, risultante dalle ricerche preistoriche, fra le date delle immigrazioni indoeuropee in Grecia e quelle nella penisola appenninica. Infatti, questa differenza è stata convalidata dalle ricerche linguistiche sulla toponomastica. I predecessori dei latini ed italici erano, secondo la linguistica, domiciliati originariamente nell'Europa centrale, a sud dei germani e a ovest dei veneti ed illiri, ed insieme con quelli in una riunione territoriale, come indica l'idronomastica (nomi di fiumi, fonti ecc.) di quei popoli. Invece le tribù greche non partecipavano a tale idronomastica. Quindi i greci si erano già mossi verso sudest, come conferma l'archeologia. Si sa oggi che la scissione fra il Protoelladico e il Medioelladico è attribuita alla prima incursione delle tribù greche, della ionica nel Peloponneso, fissabile circa al duemila — mille novecento, mentre gli achei apparvero nella Grecia centrale alla transizione fra il Medio- e il Tardoelladico (circa il mille cinquecento cinquanta). Ma gli stessi tempi in Italia sono avvolti nelle tenebre. Probabilmente le prime migrazioni delle tribù greche nel territorio balcanico si svolsero senza produrre grandi effetti in Italia. Soltanto l'ultimo movimento, il dorico, connesso coll'illirico fece arrivare delle ondate anche verso la penisola appenninica. Ma ignoriamo quasi del tutto gli avvenimenti anteriori sul suolo italico, salvo la scarsa luce che può fare l'archeologia sul periodo neolitico e del bronzo anteriore. Sembra che la popolazione dell'Italia settentrionale e centrale fosse divisa in due territori culturali, il padano e l'appenninico, essendo etnicamente aborigena e quasi inalterata. Le immigrazioni sopradette prepararono ed iniziarono il periodo storico e la missione dell'Italia nel mondo.